

Cosa ottiene Matteo: un capro espiatorio e un punching ball

Due risultati: ogni volta che si parlerà di credito, la colpa sarà del "rinnovato". Da ieri, poi, il Pd sta all'opposizione



Chi sbaglia paga. Se Visco viene rinnovato dura 12 anni come nemmeno Obama. Mi auguro almeno che i prossimi 6 anni siano migliori

MATTEO RENZI

Manovra, tasse, ecc.
Il leader dem potrà fare campagna come se l'esecutivo non fosse la fotocopia del suo

» **MARCO PALOMBI**

Finita, con l'inevitabile conferma di Ignazio Visco, spinto dal vento in arrivo da Francoforte e confortato dalla carezza del Quirinale, la partita sul prossimo governatore di Banca d'Italia resta una domanda: cosa ci ha guadagnato Renzi col suo tardivo risveglio sulla questione della nomina? La risposta è questa: un capro espiatorio e un punching ball, uno di quei sacchi su cui fanno allenamento i pugili. Il loro nomi sono, nell'ordine, Ignazio Visco e Paolo Gentiloni.

PRIMA DI SPIEGARE, serve un breve riassunto delle puntate precedenti. Visco è sempre stato il candidato di Mario Draghi e di Sergio Mattarella: il rinnovo era cosa fatta a fine settembre, tanto che la decisione era stata informalmente già comunicata alla Bce.

Gentiloni ha aspettato troppo a nominarlo, mentre Renzi era distratto da altri problemi e quando s'era fatta l'ora il segretario del Pd ha reagito: ha minacciato di far scrivere nel verbale del Consiglio la contrarietà dei "suoi" ministri se Gentiloni fosse andato avanti subito. A quel punto, ha preso forma il trappolone parlamentare ideato con Maria Elena Boschi e Francesco Bonifazi a margine del decennale del Pd, sabato 14 ottobre; il martedì successivo si è palesata nell'aula della Camera (in arrivo dagli uffici di Maria Elena Boschi a Palazzo Chigi) la mozione parlamentare che chiedeva "discontinuità" alla guida della banca centrale: com'è noto è stata approvata leggermente edulcorata. A quel punto Colle, Bce e Banca d'Italia hanno fatto, come prevedibile, muro e alla fine Gentiloni ha dovuto accontentarli: il decreto di nomina è un Dpr, è dunque responsabilità diretta di Mattarella.

Matteo Renzi ha ovviamente rivendicato via via più decisamente l'operazione anti-Bankitalia e continua ad attaccare il quasi rinnovato governatore. Così, per dire, ieri mattina, prima della lettera con cui Paolo Gentiloni ha avviato l'iter del rinnovo di Vi-

sco: "Rispetto la filiera istituzionale e il nome che oggi verrà dato avrà tutto il nostro rispetto istituzionale, nel merito però dico che in questi sei anni il sistema di vigilanza non ha funzionato e la Banca d'Italia è stato un punto di debolezza. Chi sbaglia paga e visto che va a scadenza il governatore... Se Visco viene rinnovato dura 12 anni, nemmeno Obama. Mi auguro almeno che i prossimi sei anni siano migliori".

Finita con una sconfitta la partita, resta la domanda: cosa ci ha guadagnato Renzi? Intanto un capro espiatorio. Pur avendo combinato sulle banche più danni della grandine - basti ricordare il "è un affare" scandito per Mps o il dilettantesco decreto per Etruria & C che ha introdotto il bail in in Italia - il buon Matteo oggi ha un capro espiatorio. E un buon capro espiatorio visto che la banca centrale ha fatto più danni della grandine e di Matteo Renzi insieme: "Non c'è stata vigilanza, è colpa della vigilanza" sarà il mantra da qui alle elezioni ogni volta che si parlerà di banche. Se servisse un aiutino, ci penserà la commissione d'inchiesta sulle banche, riempita di fedelissimi renziani. Le colpe di Renzi o, dio non voglia, di qualche vicepresidente di banca toscano (o i conflitti di interesse di sua figlia) non contano più.

E INFINE, nella colonna dell'avere di Renzi, c'è il punching ball, Paolo Gentiloni. Da ieri mattina, il governo non è più il suo governo: potrà muoversi per il Paese come se stesse



all'opposizione. Dalla manovra alla riforma del diritto di cittadinanza, dalle pensioni alle tasse, il Pd di Renzi sarà dalla parte del popolo contro i salotti (lo dicevano persino ieri, negli stessi minuti in cui il segretario Pd si sedeva a cena, ospite delle compagnie assicurative francesi). Anche Gentiloni, come sacco da allenamento, è ottimo: ha scarsa mobilità, poca indipendenza politica, e non esiste senza il Pd di Renzi. Se ora, a maggior gloria del partito, gli tocca di fare questo, si adatterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA